



Ponteromito

Lontano da...
Viaggio
tra gli irpini
emigrati al Nord
Italia e all'estero
a cura
di Roberto Bruno



La città di Milano

di Roberta Bruno



Antonio Di Dio, classe 1986, è un ragazzo che proviene da Ponteromito, comune di Montemara-

rano. Laureato in due tempi a Fisciano, fa parte anche lui del gruppo di giovani irpini che si è spostato a Milano per inseguire i propri sogni. Antonio è un ragazzo determinato, curioso e molto acculturato. Dopo un periodo post-adolescenziale non facile, per via di una malattia che gli ha colpito gli occhi e per la quale ha subito un doppio trapianto di cornea, ha lottato, in una convalescenza durata anni, per riprendere a pieno l'uso della vista: in fondo è sempre stato troppo appassionato alla letteratura americana per smettere di leggerla. A 23 anni si è definitivamente ripreso ed ha portato a termine il percorso di studi in scienze della comunicazione, ma resosi conto di non avere sbocchi lavorativi al Sud, ha lasciato l'Irpinia con un biglietto di sola andata per Londra. «Lì vivevo negli ostelli e pian piano ho iniziato a conoscere tantissime persone - racconta Antonio - dopo tre settimane mi sono proposto per fare le pulizie nell'ostello in cui alloggiavo, e così ho iniziato a guadagnare. In seguito, tramite un ragazzo conosciuto in ostello, ho lavorato per mesi in un fast-food messicano in varie zone di Londra, finché non conobbi alcuni ragazzi di Milano che si trovavano lì per un corso di formazione per una società inglese che gestiva la pubblicità negli stadi. I ragazzi mi convinsero a fare un colloquio ed entrai subito in squadra. Tornai quindi in Italia con il biglietto aziendale per la partita Udinese-Milan e ci occupammo dell'installazione e gestione dei pannelli pubblicitari nello stadio. Purtroppo, la società ebbe dei problemi con Sky e Mediaset e presto si sciolse». Ma Antonio è un ragazzo che non si lascia trovare impreparato dagli eventi, così decise subito di mettere a frutto quel tempo completando il ciclo di laurea.

«Nel 2016 decisi di completare gli studi iscrivendomi alla laurea magistrale in Teoria dei Linguaggi e della Comunicazione Audiovisiva, sostenendo una tesi sul cinema. Il professore mi propose per i vari dottorati, quello industriale e quello didattico, ma, non avendo vinto la borsa di studio, decisi di mettere un po' di soldi da parte lavorando nei castagneti in autunno, per poi partire a gennaio alla volta di Milano».

Quando chiedo ad Antonio perché ha scelto proprio Milano mi risponde parlando di sogni e obiettivi, che forse solo una città come Milano può aiutarti a realizzare. «Mi piace scrivere e lavorare nel mondo dell'editoria, mi piace lavorare stando a contatto con la cultura e con i libri; scrivere di libri e di cinema sarebbe il mio sogno. Il mio obiettivo oggi è quello di entrare al master di editoria dell'università

“Il sogno? Un bistrot letterario nel cuore di Milano”

Antonio si racconta, da Ponteromito nella capitale milanese



Antonio Di Dio



Bistrot letterario

Cattolica, nel frattempo mi do da fare e cerco di sfruttare al massimo quello che Milano mi offre. Ultimamente mi interessa anche il mondo del cibo, sono tutt'ora dipendente di “Forno Collettivo”, una panetteria che fa il pane in maniera tradizionale, usando il lievito madre, e dove sto imparando tantissime cose. Per me sarebbe un sogno aprire un bistrot letterario. Milano mi ha molto colpito in positivo: è una città da scoprire sia per la dimensione storica, che per quella cultu-

tornare mancherebbe il bacino di utenza per far sopravvivere un'attività culturale come quella che sogno. Ahimè, oggi la cultura non è considerata necessaria». Insomma: “Con la cultura non si mangia!”, per usare un'espressione di un vecchio ministro che ha tagliato via una grossa fetta di risorse alla cultura. Eppure, gli uomini sono fatti di cultura, la stessa educazione è cultura, e persino gli affetti mettono radice nella cultura; non darle un posto essenziale nella sensibilità umana significa consegna-

Non vado più d'accordo con la superficialità, e in questo c'è anche una mia critica non solo a Milano, ma al modo in cui la società si esprime. Il senso estetico si impone su tutto, irrompe nel mondo e ne altera i rapporti, l'immagine conta più di qualsiasi sostanza. Prendiamo per esempio Tinder, che è prima di tutto un modo di fare conoscenza: come nel paese si va in piazza e si conoscono gli altri, oggi nelle città metropolitane si usa Tinder, un'applicazione che ti aggiorna sulla presenza degli altri. Ma trovo che

brevi articoli in cui esprime il suo personale e stimolante punto di vista offrendo spunti di riflessione interessanti su argomenti attuali, che denotano la sua sensibilità e la partecipazione attiva verso la vita. «Il mio sogno è sempre stato quello di scrivere per un mensile o comunque riviste che si occupassero di tutto, e in particolare di costume e società; così ho pensato di organizzare un blog come se fosse una rivista in cui potevo parlare o scrivere di tutto. Avrei voluto chiamarlo Howl, come l'urlo del poema di Allen Ginsberg, ma il dominio essendo gratuito era già preso, così poiché mi piace molto il settimanale “La Repubblica delle Donne”, e il modo che hanno di affrontare tematiche molto diverse tra loro, ho deciso di chiamarlo “La Repubblica delle Cose”, dove per “cosa” intendo un po' di tutto, come quando nel linguaggio ordinario diciamo: “Hai letto quella cosa?” o “Hai visto o sentito quella cosa?”». Volersi “costruire” è il leitmotiv dell'immigrazione irpina; è bello vedere tanti giovani ambiziosi con la voglia di mettersi in gioco, meno bello è guardare all'Irpinia come una matrigna che tarpa le ali. Bisognerebbe ripartire da questa consapevolezza e ripensare il territorio come un luogo che deve offrire le possibilità per costruire se stessi.



“Ho capito presto che il mio posto non era qui in Irpinia. Ho un mio blog e mi piacerebbe frequentare il master in editoria della Cattolica”

rale e artistica, che non pensavo avesse.

Ma dopo tutto, se Alda Merini ha scritto quello che ha scritto vivendo a Milano, è chiaro che dietro la grande vetrina che è oggi si nasconde un'altra città, quella poetica. Se Milano è davvero una città che brulica di cultura e di intellettuali significa che non ho sbagliato la scelta di venire qui.

Purtroppo, sento che negli anni in cui sono stato in Irpinia non sono cresciuto. L'Irpinia non ha più niente da offrire, anche volendo

re il mondo alla legge del più forte, destinandolo ad un beccero regresso. Ma, fortunatamente, non è così per tutti. «Per me la cultura è necessaria - continua Antonio - e sono fuggito dalla mia casa perché sentivo che l'Irpinia non era il posto giusto per me. Mi chiedi se qui mi sento solo? Beh, mi sentivo solo anche giù. Arrivano dei momenti in cui cambia la ricerca della familiarità, cambiano gli affetti, oggi cerco amicizie serie e importanti, come una compagna di vita, con cui poter condividere passioni e obiettivi.

sia orribile dover “scartare una persona” solo perché non ci piace la sua immagine». Oggi Antonio si dà da fare per costruire se stesso e Milano offre queste possibilità di crescita. Antonio crede nei suoi sogni e vuole raggiungere i suoi obiettivi. In campo economico e lavorativo, pensa che investendo nel proprio impegno e nella sua costanza avrà le sue soddisfazioni, conservando la sua vitalità e il suo entusiasmo. In campo culturale, poi, nel tempo libero, pubblica sul proprio blog online, “La Repubblica delle Cose”,